

Andate e predicate

Giovedì mattina, 28 ottobre, nel più gran Tempio della cristianità, sei sacerdoti cinesi venivano consacrati Vescovi per le mani stesse del Romano Pontefice.

La meravigliosa unità

che tutti gli uomini formassero una sola cosa in Lui, era stato il voto supremo del Cuore di Gesù.

E la Chiesa, erede della divina dottrina con un'unica fede raccoglie sotto le sue tende, in un unico ovile, i figli vari, da qualunque parte essi vengano.

Quale splendido spettacolo questo, di popoli differenti per lingua, per razza, per costumi, ma rigenerati tutti nello stesso Battesimo, ma uniti tutti nella professione dello stesso Credo!

Cattolicità divina

E con l'unità, la universalità.

Non era più — come cantava il poeta — solo « l'Arabo, il Parto, il Siro » che raccoglievano la dottrina di Cristo e l'abbracciavano, ma dei figli della lontana Cina venuti a Roma, al centro della cattolicità, a ricevere la pienezza del sacerdozio, per ritornare poi nella loro patria a diffonderci il Vangelo con rinnovato ardore.

Trionfo del Cattolicesimo, che non conosce confini di nazionalità, e fa convergere le anime redente al trono di Dio.

Giorni migliori

Ma la soave cerimonia di giovedì fa intravedere giorni migliori per la Chiesa nell'estremo Oriente.

La Croce avanza anche nella Cina, dove così spesso è stato sparso il sangue cristiano.

Il sangue dei martiri è germe di novelli cristiani — ha detto Tertulliano — e forse noi assistiamo al sorgere di nuove cristianità, che il sangue generosamente versato dagli apostoli della fede, ci è venuto preparando.

Un Martire Moderno

Recentemente il Sommo Gerarca finalzava agli onori degli altari il Beato Ghebre Michele, Sacerdote abissino della Congregazione dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli, morto per la fede il 28 luglio 1855. Secondo il giudizio del Papa, egli è « martire dell'unità della Fede e della più incondizionata divozione alla Cattedra di

S. Pietro ». Nato e vissuto 53 anni in seno all'eresia eutichiana che fa della Chiesa cristiana abissina una brutta deformazione della vera Chiesa di Gesù Cristo, entrò per tempo nella vita monastica, come quella che più si confaceva alla sua indole di studioso appassionato e leale indagatore del vero. Venne in gran fama presso i suoi per la dottrina e fu uno dei più riputati professori dell'Università di Gondar. I suoi lunghi studi e le pazienti ricerche continuate lunghi anni nella biblioteche dei Conventi abissini, la sua rettitudine di cuore dovevano condurlo dall'eresia alla vera fede.

La sua ansia di verità, gli fece lasciare la terra natale, fu in Egitto, a Roma, a Gerusalemme. Diventato cattolico, si fece discepolo del Ven. De Jacobis, prefetto apostolico dell'Abissinia, a cui fu di valido aiuto nel suo apostolato. Da lui fu ordinato Sacerdote e aggregato alla Congregazione della Missione.

L'autorità del suo nome, messa a servizio di un'altra fede, la sua fermezza e il suo zelo gli attirarono l'odio dei suoi antichi correligionari che lo perseguitarono a morte e gli diedero occasione di confessare in mezzo ai tormenti e fino all'ultimo respiro la sua fede e il suo amore a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Il martirio di questo beato confessore della fede, fu assai lungo e penoso. I persecutori volevano con le orribili torture inflitte ad un povero vecchio di 64 anni riuscire a fargli rinnegare la fede. Nessun tormento poté far vacillare non che scuotere la costanza del Martire. Condotta davanti al tribunale che doveva condannarlo alla morte, impavido dice al giudice: Io non riconosco altri giudici della mia fede che Gesù Cristo e il suo legittimo rappresentante in terra, il S. Padre, il Papa. Tu hai, è vero, qualche potere sul mio corpo, ma è contro ogni giustizia che mi intimi o la morte o piegarvi alla tua credenza; sulla mia anima non hai potere alcuno. E mentre i soldati lo trascinano all'ultimo supplizio, egli tutto ilare in viso e presago dell'imminente felicità del paradiso non si stanca di ripetere: Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo...!

S. Luigi, Re di Francia conservò ognora per la moglie sua l'affetto dei primi anni, e in dito portava un anello con la scritta: « Dio, Francia, Margherita » e con semplicità diceva: « Fuori di questo anello altro amor non ho ». Possono dir così tutti gli uomini?

La produzione agraria

nel 1926

Abbiamo cifre sempre più esatte circa i raccolti agricoli del corrente anno; esse sono confortevoli. Il raccolto del grano si aggira intorno ai 58-60 milioni di quintali. In confronto del raccolto del 1925 la produzione risulta inferiore di circa il 10 per cento, e risulta superiore del 20 per cento in confronto della media decennale 1916-25. I calcoli parimenti definitivi delle produzioni dell'avena, dell'orzo e della segala danno i seguenti risultati: avena, q.li 5.900.000. Rispettivamente la produzione dei suddetti cereali minori risulta inferiore del 14 per cento e del 15 per cento e del 3 per cento in confronto del 1925, e superiore del 14 per cento, dell'11 per cento e del 5 per cento in confronto di quelle decennali 1916-25.

La produzione del riso è prevista abbondante, e cioè in 8.540.000 quintali (calcolo provvisorio) con un aumento del 4 per cento sul prodotto dello scorso anno e del 24 per cento circa sulla produzione media decennale 1916-25. La produzione del granturco maggengo è provvisoriamente prevista in circa 28 milioni di quintali, su una superficie di ettari 1 milione 435.600, oltre a circa 2 milioni di quintali di granturco, cosiddetto cinquantino e quarantino. Questa produzione complessiva prevista in circa 30 milioni di quintali è superiore a quella dello scorso anno, già abbastanza alta di circa il 7 per cento, ed è superiore alla media decennale 1916-25 del 25 per cento. La somma dei due raccolti del frumento e granturco del 1926 risulta quindi pressochè uguale al raccolto complessivo dell'annata 1925. La produzione dei bozzoli risulta nel calcolo definitivo di 413 mila quintali. La produzione delle fave da seme da 5 milioni dello scorso anno è scesa a 3 milioni e 750 mila quintali. La produzione dell'uva infine si prevede tra 50 e 55 milioni di q.li, con una diminuzione da quella dello scorso anno di circa il 27 per cento e del 16 per cento sulla media decennale 1916-25.

La produzione industriale dello zucchero di barbabietole, dato il maggior prodotto e la ricchezza zuccherina della materia prima si calcola di 2.800.000 quintali poco meno del fabbisogno nazionale.

L'annata agricola, malgrado il tempo non sempre favorevole, non è stata in genere cattiva.

Ringraziamo Iddio e preghiamolo affinché continui a benedire le nostre fatiche, le nostre campagne.

Sento la voce del Signore: « Ecco s'avvicinano le ore della tua morte ». Io sarò dunque fra poco congiunto all'infinito popolo dei maggiori miei. Deh, Signore, viva l'anima mia e non muoia all'amor vostro! Viva in eterno e nel suo uscire s'allegri. Sia sempre sulla terra dov'io nacqui invocato, o Signore, il Vostro Nome! Sia l'Italia sempre il luogo eletto a vostra dolce dimora!

TOMMASEO